

Scuola, la protesta degli studenti si lega a quella operaia

LUCIANA CIMINO
ROMA

La cosiddetta «legge Aprea» (uno dei punti cardine delle proteste di insegnanti e studenti di questi mesi) si è impantanata, difficile che veda la luce prima della fine della legislatura. Eppure la mobilitazione del comparto della conoscenza non si ferma, anzi rilancia e tenta di collegarsi ad altri elementi di disagio creati dalla crisi.

Prima fra tutte una disoccupazione giovanile ormai al 35% e una precarizzazione pressoché totale di una intera generazione. Così con lo slogan «Le nostre lotte faranno scuola» sono tornati ieri in piazza (a Milano, nelle Marche, in Toscana e oggi nel resto d'Italia) gli studenti in occasione dello sciopero di otto ore indetto dalla Fiom. «Non possiamo certo ritenerci soddisfatti del blocco della Aprea: la lotta non potrà finire fino a quando non avremo ripubblicizzato completamente le nostre scuole e le nostre università, fino a che non riusciremo a liberare i saperi dallo sfruttamento del mercato e permesso alla conoscenza di tornare ad essere uno strumento di miglioramento delle condizioni sociali dell'individuo e non uno strumento di divisione». Scrivono nei tanti documenti prodotti dalle assemblee tenute nelle centinaia di scuole e università autogestite o occupate nelle scorse settimane.

Legano tutto: il fatto che l'università per molti di loro non sia più sostenibile (e il calo delle iscrizioni negli atenei lo conferma), i tagli alla ricerca, le scuole che cadono a pezzi, la precarietà del lavoro che li aspetta e quella dei loro insegnanti. «Abbiamo vinto sulla Aprea - spiega Luca Spadon, portavoce nazionale del coordinamento universitario Link (che fa parte, con gli studenti medi, della Rete della Conoscenza) - ma adesso ci mobilitiamo per legare più concetti: siamo contro la privatizzazione continua che l'università continua a subire, pretendiamo un adeguato finanziamento per scuole e atenei, e chiediamo al ministro di invertire l'attenzione con cui si rivolge alle scuole private e di dedicarsi a quella pubblica». Ma perché legare la protesta a quella della Fiom? «Saremo a fianco dei metalmeccanici perché sono gli unici si sono mobilitati negli ultimi anni - dice ancora Spadon - Noi siamo una generazione che scende in piazza per reclamare un futuro diverso, soprattutto ora che sono finite le primarie e comincia la battaglia politica noi chiediamo di mettere al centro del dibattito un nuovo modello per uscire dalla crisi. Gli operai mani-

festano per contratti, garanzie, stabilità, per l'articolo 18 e per la democrazia nei luoghi di lavoro, sono tematiche simili alle nostre, gli studenti chiedono l'eliminazione delle 46 forme contrattuali precarie, i fondi per la conoscenza, il reddito minimo garantito, e manifestano perché i loro genitori stanno perdendo diritti».

Oggi altre manifestazioni. Le principali a Napoli, Torino, Bari e Roma dove sono attesi due cortei non autorizzati di studenti medi e universitari con partenza da Piramide e da Piazzale Aldo Moro alle 9.30. Appello per la partecipazione rivolto a tutti: «Non può esistere un elemento di contrapposizione tra le generazioni, aspettiamo anche chi ha 42 anni e fa da 15 il precario a scuola o in una cooperativa o si è laureato e fa da due anni il dottorato e non ha la garanzia di poter restare in questo paese. Non portiamo indietro l'orologio della storia».

Nonostante la legge Aprea si sia impantanata, ancora manifestazioni: crisi e istruzione si uniscono

